

# I due Foscari

*Tragedia lirica in tre atti*

*Libretto di*  
**Francesco Maria Piave**

*Musica di*  
**Giuseppe Verdi**

---

## PERSONAGGI

<b>Francesco Foscari</b> , Doge di Venezia, ottuagenario	<i>baritono</i>
<b>Jacopo Foscari</b> , suo figlio	<i>tenore</i>
<b>Lucrezia Contarini</b> , moglie di Jacopo	<i>soprano</i>
<b>Jacopo Loredano</b> , membro del Consiglio de' Dieci	<i>basso</i>
<b>Barbarigo</b> , senatore, membro della Giunta	<i>tenore</i>
<b>Pisana</b> , amica e confidente di Lucrezia	<i>soprano</i>
<b>Fante del Consiglio de' Dieci</b>	<i>tenore</i>
<b>Servo del Doge</b>	<i>basso</i>

---

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, Ancelle di Lucrezia,  
Dame veneziane, Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

Il Messer Grande, due figliuoletti di Jacopo Foscari, Comandadori, Carcerieri,  
Gondolieri, Marinai, Popolo, Maschere, Paggi del Doge.

La scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

### *A chi leggerà*

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Cotesto Pietro non lasciò di avversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientatosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sé veramente doge finché Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando il momento di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente il delitto ne aveva pubblicamente parlato ne' battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, né potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma solo pel solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e se gli intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, poté privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla obbedienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito, che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli Senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato avea abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, ché anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457 udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione, che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiam sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato*.

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal culto lettore.

**F. M. PIAVE**

[Preludio]

## ATTO PRIMO

*Una sala nel palazzo ducale di Venezia.*

### Scena prima

*Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio dei Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.*

[Coro d'Introduzione]

*Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.*

### Consiglieri e Giunta

Silenzio... – Mistero... – qui regnino intorno. –  
Silenzio... Mistero... –  
Qui veglia costante la notte ed il giorno  
sul veneto fato di Marco il Leon.

Silenzio, mistero Venezia fanciulla  
nel sen di quest'onde protessero in culla,  
e il fremer del vento fu prima canzon.  
Silenzio, mistero la crebber possente  
de' mari signora, temuta, prudente,  
per forza e sapere, per gloria e valor.  
Silenzio, mistero la serbino eterna,  
sian l'anima prima di chi la governa...  
ispirin per essa timore ed amor.  
Silenzio... mister...

### Scena seconda

*Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.*

### Barbarigo

Siam tutti raccolti?

### Consiglieri e Giunta

Il numero è pieno.

### Loredano

E il Doge?

### Consiglieri e Giunta

Tra i primi qui giunse sereno:  
de' Dieci nell'aula poi tacito entrò.

### Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta

Or vadasi adunque, giustizia ne attende,  
giustizia che eguali qui tutti ne rende,  
giustizia che splendido qui seggio posò.

Silenzio!... giustizia!  
silenzio!... mister!...  
(partendo)  
silenzio, mister!...

*(Entrano nell'aula del Consiglio.)*

### Scena terza

[Scena e Cavatina]

*Jacopo Foscari che viene dal carcere precduto dal Fante del Consiglio, fra i Comandadori di Guardia.*

### Fante

Qui ti rimani alquanto,  
finché il Consiglio te di nuovo appelli.

### Jacopo

Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri  
aura non mista a gemiti e sospiri.

*(Il Fante entra in Consiglio.)*

### Scena quarta

*Jacopo ed i due Comandadori.*

### Jacopo

*(appressandosi al verone)*  
Brezza del suol natio  
il volto a baciari voli all'innocente!...  
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...  
Regina dell'onde, io ti saluto!...  
Sebben meco crudele,  
io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esiglio,  
sull'ali del desio,  
a te sovente rapido  
volava il pensier mio.  
Come adorata vergine  
te vagheggiando il core,  
l'esiglio ed il dolore  
quasi sparian per me.

### Scena quinta

*Detti, ed il Fante che viene dal Consiglio.*

### Fante

Del Consiglio alla presenza  
vieni tosto, e il ver disvela.

### Jacopo

*(Al mio sguardo almen vi cela,  
ciel pietoso, il genitor!)*

**Fante**

Sperar puoi pietà, clemenza...

**Jacopo**

Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce  
in quell'anime si serra;  
sanguinosa, orrenda guerra  
da costor si farà.

Ma sei Foscari, una voce  
vien tuonandomi nel core:  
forza contro il lor rigore  
l'innocenza ti darà.  
Odio atroce ecc.

*(Tutti entrano nella sala del Consiglio.)*

*Sala nel palazzo Foscari.*

**Scena sesta**

*Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.*

[Scena, Coro e Cavatina]

*Lucrezia esce precipitosa da una stanza, seguita dalle Ancelle che cercano di trattenerla.*

**Lucrezia**

No... mi lasciate... andar io voglio a lui...  
Prima che Doge egli era padre... il core  
cangiar non puote il soglio.  
Figlia di Dogi, al Doge nuora io sono...  
giustizia chieder voglio, non perdono.

**Ancelle**

Resta: quel pianto accrescere  
può gioia a' tuoi nemici!  
Al cor qui non favellano  
le lagrime infelici...  
Tu puoi sperare e chiedere  
dal ciel giustizia solo...  
Cedi; raffrena il duolo...  
pietade il cielo avrà.

**Lucrezia**

Ah sì... conforto ai miseri  
del ciel è la pietà.

*(S'inginocchia.)*

Tu al cui sguardo onnipossente  
tutto esulta, o tutto geme;  
tu che solo sei mia speme,  
tu conforta il mio dolor.

*(S'alza.)*

Per difesa all'innocente  
presta tu del tuon la voce,  
ogni cor il più feroce  
farà mite il suo rigor.

**Ancelle**

Sperar puoi dal ciel clemente  
un conforto al tuo dolor.

**Lucrezia**

Ogni cor ecc.

**Ancelle**

... al tuo dolor...

**Scena settima**

*Dette, e Pisana che giunge piangendo.*

**Lucrezia**

Che mi rechi?... favella: di morte  
pronunciata fu l'empia sentenza?

**Pisana**

Nuovo esiglio al tuo nobil consorte  
del Consiglio accordò la clemenza.

**Lucrezia**

La clemenza!... s'aggiunge lo scherno!  
d'ingiustizia era poco il delitto?...  
si condanna e s'insulta l'afflitto  
di clemenza parlando e pietà?

O patrizi, tremate... l'Eterno  
l'opre vostre dal cielo misura...  
d'onta eterna, d'immensa sciagura  
egli giusto pagarvi saprà.

**Pisana, Ancelle**

Ti confida; premiare l'Eterno  
l'innocenza dal cielo vorrà.

**Lucrezia**

Ah! o patrizi ecc.

**Pisana, Ancelle**

Ti confida ecc.

*Sala come alla prima scena.*

**Scena ottava**

[Coro]

*Membri del Consiglio de' Dieci e Giunta che vengono dall'aula, assieme a Barbarigo e Loredano.*

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Tacque il reo! – Ma lo condanna  
allo Sforza il foglio scritto. –  
Giusta pena al suo delitto –

nell'esilio troverà. –  
Rieda a Creta. –  
Solo rieda.  
Non si celi la partenza...  
Imparziale tal sentenza  
il Consiglio mostrerà. –

Al mondo sia noto, che qui contro i rei,  
presenti o lontani, patrizi o plebei,  
veglianti son leggi d'eguale poter.  
Qui forte il Leone col brando, coll'ale  
raggiunge, percuote qualunque mortale  
che ardito levasse un detto, un pensier.  
Al mondo sia noto *ecc.*

*(Escono tutti.)*

*Stanze private del Doge.*

### **Scena nona**

*Avvi una gran tavola coperta di damasco, con  
sopra una lumiera d'argento; una scrivania e  
varie carte; di fianco un gran seggiolone, sul  
quale il Doge, appena entrato, si abbandona.*

[Scena e Romanza]

### **Doge**

Eccomi solo alfine...  
Solo! e il sono io forse?

*(S'alza.)*

Dove de' Dieci non penètra l'occhio?...  
ogni mio detto o gesto,  
il pensiero perfin m'è osservato...  
Prence e padre qui sono sventurato!

O vecchio cor, che batti  
come a' prim'anni in seno,  
fossi tu freddo almeno  
come l'avel t'avrà.  
Ma cor di padre sei;  
vedi languire un figlio,  
piangi pur tu, se il ciglio  
più lagrime non ha.

[Scena e Duetto - Finale I]

### **Scena decima**

*Detto, ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.*

### **Servo**

L'illustre dama Foscari.

### **Doge**

*(sospirando)*  
(Altra infelice!...) Venga.

*(Il Servo parte.)*

(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)  
*(andandole incontro)*  
Figlia, t'avanza. Piangi?

### **Lucrezia**

Che far mi resta, se mi mancan folgori  
a incenerir queste canute tigri  
che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

### **Doge**

Donna, ove parli, e a chi, rammenta...

### **Lucrezia**

Il so.

### **Doge**

Le patrie leggi qui dunque rispetta...

### **Lucrezia**

Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta!

Tu pur lo sai, che giudice  
in mezzo a lor sedesti,  
che l'innocente vittima  
a' piedi tuoi vedesti;  
e con asciutto ciglio  
hai condannato un figlio...  
L'amato sposo rendimi,  
barbaro genitor!

### **Doge**

Oltre ogni umano credere  
è questo cor piagato!...  
Non insultarmi, piangere  
dovresti sul mio fato...  
Ogni mio ben darei...  
gli ultimi giorni miei,  
perché innocente e libero  
fosse mio figlio ancor.

### **Lucrezia**

Di sua innocenza dubiti?  
non lo conosci ancora?

### **Doge**

Sì... ma intercetto un foglio  
chiaro lo accusa, o nuora.

### **Lucrezia**

Sol per veder Venezia  
vergò... perdé lo scritto.

### **Doge**

*(commosso)*  
È ver, ma fu delitto.

### **Lucrezia**

E aver ne dêi pietà.

### **Doge**

Vorrei... non posso...

**Lucrezia**

Pietà!

ascoltami, ...

**Doge**

... non posso...

**Lucrezia**

... senti il paterno amore...

**Doge**

Commosa ho tutta l'anima...

**Lucrezia**

Deponi quel rigore...

**Doge**

Non è rigore, intendi...

**Lucrezia**

Perdona... a me t'arrendi...

**Doge**

No... di Venezia il principe  
in ciò poter non ha.

**Lucrezia**

Se tu dunque potere non hai,  
vieni meco pel figlio a pregare...  
il mio pianto, il tuo crine, vedrai,  
potran forse ottenere pietà.  
Questo almeno, quest'ultima prova,  
ci sia dato, signor, di tentare;  
l'amor solo di padre ti mova,  
s'ora il Doge potere non ha.

**Doge**

(O vecchio padre misero,  
a che ti giova il trono,  
se dar non puoi, né chiedere  
giustizia, né perdono  
pel figlio tuo ch'è vittima  
d'involontario error?...

Ah! nella tomba scendere  
m'astringerà il dolor!)

**Lucrezia**

Tu piangi? la tua lagrima  
sperar mi lascia ancor!

## ATTO SECONDO

*Le prigioni di Stato.*

**Scena prima**

*Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro. Alla destra dello spettatore havvi un'angusta scala per cui si ascende al palazzo.*

[Preludio, Scena e Preghiera]

*Jacopo Foscari, seduto sopra un masso.*

**Jacopo**

Notte!... perpetua notte, che qui regni!  
siccome agli occhi il giorno,  
potessi almen celare al pensier mio  
il fine disperato che m'aspetta!  
tôrmi potessi alla costor vendetta!

*(S'alza spaventato.)*

Ma, oh ciel! che mai vegg'io!...  
Sorgon di terra mille e mille spettri!...  
han irto il crin... guardi feroci, ardenti!...  
A sé mi chiaman essi!...  
Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!...  
il suo reciso teschio  
ferocemente colla manca porta!...  
a me lo addita... e con la destra mano  
mi getta in volto il sangue che ne cola...  
Ah! lo ravviso!... è desso! è Carmagnola!!!

Non maledirmi, o prode,  
se son del Doge figlio;  
de' Dieci fu il Consiglio  
che a morte ti dannò.  
Me pure sol per frode  
vedi quaggiù dannato,  
e il padre sventurato  
difendermi non può...  
Non maledirmi, o prode,  
cessa, cessa... no... no...  
Ah! me pure ecc.  
cessa... cessa... la vista orribile  
più sostener non so.

*(Cade boccone per terra.)*

[Scena e Duetto]

**Scena seconda**

*Detto, e Lucrezia Contarini.*

**Lucrezia**

*(scendendo precipitosamente dalla scala)*  
Ah sposo mio!... che vedo!  
me l'hanno forse ucciso i maledetti,  
e per maggiore scherno

m'hanno qui tratta a contemplar la salma?  
Ah sposo mio!

*(Gli palpa il cuore; con gioia)*

Vive ancor!...  
Qual freddo sudore!  
Vieni, amico, ti posa sul mio cor...

**Jacopo**  
*(sempre delirando)*  
Verrò!...

**Lucrezia**  
Che di'?...

**Jacopo**  
M'attendi,  
orrendo spettro...

**Lucrezia**  
Son io...

**Jacopo**  
Che vuoi?... vendetta?

**Lucrezia**  
Non riconosci la sposa tua?...

**Jacopo**  
*(con forza)*  
Non è vero!...

*(Lucrezia lo abbraccia con trasporto.)*

**Jacopo**  
*(riavendosi)*  
Ah! sei tu? fia vero!...  
Fra le tue braccia ancor?...

**Lucrezia**  
*(con entusiasmo)*  
Ah! ti posa sul mio cor...

**Jacopo**  
Respiro!...  
Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!  
Il carnefice attende?... l'estremo addio  
vieni ora a darmi?

**Lucrezia**  
*(piangendo)*  
No.

**Jacopo**  
E i figli miei?... mio padre?  
saran dischiuse loro queste porte,  
pria che il sonno mi copra della morte?

**Lucrezia**  
No, non morrai, ché i perfidi,  
peggiore d'ogni morte,  
a noi, clementi, serbano

più orribile una sorte.  
Tu viver dêi morendo  
nel prisco esiglio orrendo...  
noi desolati in lagrime  
dovremo qui languir.

**Jacopo**  
Oh ben dicesti!... all'esule  
più crudo della morte  
da' suoi lontano è il vivere...  
o figli, o mia consorte!...  
ascondimi quel pianto...  
su questo core affranto  
mi piomban le tue lagrime  
a crescerne il soffrir.

*(S'ode una lontana musica di voci e suoni.)*

**Voci** *(lontane)*  
Tutta è calma la laguna!  
Voga, voga, o gondolier!

**Jacopo**  
Quale suono?

**Lucrezia**  
È il gondoliero  
che pel liquido sentiero  
provar debbe il suo valor.

**Voci** *(c. s.)*  
Batti l'onda e la fortuna  
ti secondi, o gondolier.  
Voga, voga, o gondolier.

**Jacopo**  
*(con impeto)*  
Là si ride, qui si muor!  
Maledetto chi mi toglie  
a' miei cari, al suol natio;  
sul suo capo piombi Iddio  
l'abbominio e il disonor.

**Jacopo, Lucrezia**  
*(con passione)*  
Speranza dolce ancora  
non m'abbandona il core:  
un giorno il mio dolore /  
l'esiglio ed il dolore  
con te dividerò.  
Vicino a chi s'adora  
men crude son le pene:  
perduto ogn'altro bene,  
dell'amor tuo vivrò.

**Voci** *(interne; più vicine)*  
Ti secondi la fortuna,  
voga, voga, o gondolier.

**Lucrezia, Jacopo**  
Ah! godrò!  
Ah! speranza dolce ancora ecc.

[Scena, Terzetto e Quartetto]

**Scena terza**

*Il Doge, avvolto in ampio e nero mantello, entra nel carcere, preceduto da un servo con fiaccola, che depona, e parte.*

**Lucrezia, Jacopo**

*(correndogli incontro)*

Ah padre!

**Doge**

Figlio!... Nuora!...

**Jacopo**

Sei tu?

**Lucrezia**

Sei tu?

**Doge**

Son io.

Volate al seno mio.

*(Si abbracciano.)*

**Lucrezia, Jacopo, Doge**

Provo una gioia ancor!

**Doge**

*(con passione)*

Padre ti sono ancora,  
lo credi a questo pianto...  
il volto mio soltanto  
fingea per te rigor.

**Jacopo**

Tu m'ami?

**Doge**

Sì.

**Jacopo**

Oh contento!

ripeti il caro accento...

**Doge**

T'amo, sì, t'amo, o misero...  
il Doge qui non sono.

**Jacopo**

Come è soave all'anima  
della tua voce il suono!

**Lucrezia, Jacopo**

Così furtiva palpita  
la gioia fra il dolor! /  
fra la gioia ed il dolor!

**Doge**

Oh figli, sento battere  
il vostro sul mio cor!...

**Jacopo**

Nel tuo paterno amplesso  
io scordo ogni dolore;  
mi benedici adesso,  
da' forza a questo core,  
e il pane dell'esiglio  
men duro fia per me.

*(con slancio)*

Quest'innocente figlio  
trovi un conforto in te.

*(S'inginocchia.)*

**Doge**

Abbi l'amplesso estremo  
d'un genitor cadente;  
il giudice supremo  
protegga l'innocente...  
dopo il terreno esiglio  
giustizia eterna v'è;  
al suo cospetto, o figlio,  
comparirai con me.

**Lucrezia**

Di questo affanno orrendo  
farai vendetta, o ciel,  
quando nel dì tremendo  
si squarcierà il gran vel,  
e scorderà ogni ciglio,  
il giusto, il reo qual è!...  
*(con tutta l'anima)*  
Dopo il terreno esiglio,  
sposo, sarò con te.

*(Restano abbracciati piangendo.)*

**Doge**

*(si scuote)*

Addio...

**Lucrezia, Jacopo**

Parti?...

**Doge**

Convieni.

**Jacopo**

Mi lasci in queste pene?

**Doge**

Il deggio...

**Jacopo**

Attendi...

**Jacopo**

Ascolta...

Ti rivedrò?

**Doge**

Una volta...  
ma il Doge vi sarà!

**Lucrezia, Jacopo**

E il padre?

**Doge**

Penerà.  
S'appressa l'ora...  
(*avviandosi*)  
Addio!

**Jacopo**

(*disperato*)  
Ciel!... chi m'aita?...

**Scena quarta**

*Detti, e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio e da quattro Custodi con fiaccole.*

**Loredano**

(*dalla soglia del carcere*)  
Io!

**Lucrezia**

Chi? tu!

**Jacopo**

Oh ciel!

**Doge**

Loredano!

**Lucrezia**

Ne irridi anco, inumano?

**Loredano**

(*freddamente a Jacopo*)  
Raccolto è già il Consiglio;  
vieni, di là al naviglio  
che dêe tradurti a Creta...  
andrai...

**Lucrezia**

Io pur...

**Loredano**

Tel vieta  
de' Dieci la sentenza.

**Doge**

(*ironico*)  
Degno di te è il messaggio!

**Loredano**

Se vecchio sei, sii saggio.  
(*ai Custodi che s'avanzano*)  
S'affretti la partenza.

**Lucrezia, Jacopo**

Padre, un amplesso ancora...

**Doge**

(*li abbraccia*)  
Figli!...

**Loredano**

(*dividendoli*)  
Varcata è l'ora.

**Lucrezia, Jacopo**

(*disperati a Loredano*)  
Ah! sì, il tempo che mai non s'arresta  
rechi pure a te un'ora fatale,  
e l'affanno che m'ange mortale  
più tremendo ricada su te.  
Il rimorso in quell'ora funesta  
ti tormenti, o crudele, per me.

**Doge**

(*a Lucrezia e Jacopo*)  
Deh frenate quest'ira funesta;  
l'inveire, o infelici, non vale,  
s'eseguisca il decreto fatale...  
sparve il padre, ora il Doge qui c'è...  
La giustizia qui mai non s'arresta;  
obbedire a sue leggi si dê'.

**Loredano**

(*da sé, guardandoli con disprezzo*)  
Empia schiatta al mio sangue funesta,  
a difenderti un Doge, no, non vale:  
per te giunse alfin l'ora fatale  
sospirata cotanto da me.  
La giustizia qui mai non s'arresta;  
obbedire a sue leggi si dê'.

(*Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Loredano, e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia.*)

*Sala del Consiglio de' Dieci.*

[Coro]

**Scena quinta**

*I Consiglieri e la Giunta, tra i quali Barbarigo, van raccogliendosi.*

**Consiglieri e Giunta**

Che più si tarda?... – Affrettisi  
omai questa partenza. –  
Inulte l'ombre fremono,  
ne accusan d'indolenza. –  
Parta l'iniquo Foscari...  
ucciso egli ha un Donato.  
Per istranieri prìncipi  
l'indegno ha parteggiato. –

Non fia che di Venezia  
ei sfugga alla vendetta...  
giustizia incorruttibile  
non fia qui mai negletta...  
Baleni, e come folgore  
punisca il traditore;  
mostra ai soggetti popoli  
un vigile rigor.  
Giustizia, giustizia...

#### **Scena sesta**

*Detti, ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

[Scena e Finale II]

#### **Doge**

O patrizi... il voleste... eccomi a voi...  
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio  
sia per tormento al padre, oppure al figlio.  
Ma il volere vostro è legge...  
giustizia ha i dritti suoi...  
m'è d'uopo rispettarne anco il rigore...  
(*sospirando*)  
Sarò Doge nel volto, e padre in core.

#### **Consiglieri e Giunta**

Ben dicesti...  
(*vedendo aprirsi la porta*)  
Il reo s'avanza.

#### **Doge**

(Dona, o ciel, a me costanza!)

#### **Scena settima**

*Detti, e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.*

#### **Loredano**

(*dà una pergamena al Fante che la consegna a Jacopo, il quale legge*)  
Legga il reo la sua sentenza.  
Del Consiglio la clemenza  
or la vita ti donò.

#### **Jacopo**

(*restituisce la pergamena*)  
Nell'esiglio morirò.  
(*con agitazione*)  
Non hai, padre, un solo detto  
pel tuo Jacopo reietto?...  
Se tu parli, se tu preghi  
non sarà chi grazia neghi.  
Pregar puoi; sono innocente;  
il mio labbro a te non mente.

#### **Consiglieri e Giunta**

Non s'inganna qui la legge,  
qui giustizia tutto regge.

#### **Doge**

(*s'alza, tutti lo imitano*)  
Il Consiglio ha giudicato:  
parti, o figlio, rassegnato.

#### **Jacopo**

Mai più dunque ti vedrò?

#### **Doge**

Forse in cielo, in terra no...

#### **Jacopo**

Ah che di'?... morir mi sento...

#### **Loredano**

(*ai Custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano*)  
Da qui parta sul momento.

#### **Scena ottava**

*Detti, e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia co' due figli, seguita da varie Dame sue amiche e Pisana.*

#### **Lucrezia**

No... crudeli!...

#### **Jacopo**

Ah! figli miei!... miei figli!

(*Corre ad abbracciarli.*)

#### **Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

(Sventurata!... Qui costei!)

#### **Doge**

(*con un grido*)  
Sventurata!

#### **Doge, Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Quale audacia vi guidò?

#### **Jacopo**

Miei figli! miei figli!...

(*Prende i figli e li pone in ginocchio ai piedi del Doge.*)

Queste innocenti lagrime  
ti chieggono perdono...  
a lor m'unisco e supplice  
a' piedi del tuo trono,  
padre, ti grido, implorami,  
concedimi pietà!

#### **Lucrezia**

(*ai Consiglieri*)  
O voi, se ferrea un'anima  
non racchiudete in petto,

se mai provaste il tenero  
di padri e figli affetto,  
quelle strazianti lagrime  
vi muovano a pietà.

**Doge**

*(da sé)*

Non ismentite, o lagrime,  
la simulata calma;  
a ognuno qui nascondasi  
l'affanno di quest'alma,  
ne' miei nemici infondere  
non potria la pietà.

**Barbarigo**

*(a Loredano)*

Ti parlin quelle lagrime,  
o Loredano, al core;  
quei pargoli disarmino  
l'atroce tuo furor;  
almeno per quei miseri  
t'inchina alla pietà.

**Loredano**

*(a Barbarigo)*

Non sai che in quelle lagrime  
trionfa una vendetta,  
che qual rugiada scendono  
al cor di chi l'aspetta,  
che per gli alteri Foscari  
sentir non vo' pietà?

**Consiglieri e Giunta**

*(tra loro)*

Son vane ora le lagrime;  
provato è già il delitto:  
non fia ch'esse cancellino  
quanto giustizia ha scritto;  
esempio sol dannabile  
sarebbe la pietà.

**Pisana, Dame**

*(ai Consiglieri)*

Quelle innocenti lagrime  
muovano il vostro core;  
in voi clemenza ispirino,  
ne plachino il rigore:  
di pace come un'iride  
qui brilli la pietà.

**Loredano**

Parta... perché ancor esita?  
parta lo sciagurato!

**Lucrezia**

La sposa, i figli seguano,  
dividano il suo fato.

**Jacopo**

Ah sì...

**Loredano**

Costor rimangano:  
la legge omai parlò.

*(Toglie i figli dalle braccia di Jacopo, e li consegna ai Comandadori.)*

**Jacopo**

*(al Doge)*

Ai figli tu dell'esule  
sii padre e guida almeno...  
tu li proteggi...

**Doge**

Misero!

**Jacopo**

*(con passione)*

Vedi, al sepolcro in seno,  
illacrimata polvere  
fra poco scenderò.

**Doge, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Parti; t'è forza cedere,  
la legge omai parlò.

**Lucrezia, Pisana, Barbarigo, Dame**

Affanno più terribile  
chi mai, chi mai provò!

*(Jacopo parte fra le guardie; Lucrezia sviene in braccio alle Dame. Tutti si ritirano.)*

## ATTO TERZO

*L'antica piazzetta di San Marco.*

### Scena prima

*Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. – Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora San Giorgio. – Il sole volge all'ocaso.*

[Introduzione e Barcarola]

*La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.*

### Popolo

Alla gioia, alle corse, alle gare...  
sia qui lieto ogni volto, ogni cor.  
Figlia, sposa, signora del mare,  
è Venezia un sorriso d'amor.  
Come specchio l'azzurra laguna  
le raddoppia il fulgore del dì.  
Le sue notti inargenta la luna,  
né le grava se il giorno sparì.  
Alla gioia, alle corse ecc.

### Scena seconda

*Loredano e Barbarigo mascherati, a parte.*

### Barbarigo

Ve'! come il popol gode...

### Loredano

A lui non cale,  
se Foscari sia Doge, o Malipiero.

### Popolo

Alla gioia, alle corse ecc.

### Loredano

*(si avvanza fra il popolo)*  
Amici... che s'aspetta?...  
Le gondole son pronte; omai la festa  
coll'usata canzone incominciamo.

### Popolo

Ben dicesti... allegri, orsù, cantiamo.

*(Tutti vanno alla riva del mare; co' fazzoletti bianchi e co' gesti animano i gondolieri colla seguente Barcarola:)*

Tace il vento, è queta l'onda;  
mite un'aura l'accarezza...  
dèi mostrar la tua prodezza,  
prendi il remo, o gondolier.  
La tua bella dalla sponda  
già t'aspetta palpitante;  
per far lieto quel sembiante

voga, voga, o gondolier.  
Fendi, scorri la laguna,  
che dinanzi a te si stende;  
chi la palma ti contende  
non ti vinca, o gondolier.  
Batti l'onda, e la fortuna  
assecondi il tuo valore...  
alla bella vincitore  
torni lieto il gondolier.

[Scena ed Aria]

### Scena terza

*Detti. Escono dal palazzo ducale due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di San Marco.*

### Popolo

La giustizia del Leone!...  
finché passi... via di qua...

*(Si ritirano e si tengono a molta distanza.)*

### Barbarigo

Di timor non v'ha ragione!...

### Loredano

Questo volgo ardir non ha.

### Scena quarta

*Sbarca dalla galera il Sopracòmito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. – Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e Pisana.*

### Jacopo

Donna infelice, sol per me infelice,  
vedova moglie a non estinto sposo;  
addio... fra poco un mare  
fra noi s'agiterà... e per sempre!... Almeno  
tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte  
le sirti del suo seno.

### Lucrezia

Taci, crudel, deh taci!

### Jacopo

L'inesorabil suo cor di scoglio,  
più di costor pietoso,  
frangesse il legno, ed una pronta morte  
quest'esule togliesse  
al suo lento morire...  
paghi gli odii sariano e il mio desire...

### Lucrezia

E i figli? e il padre? ed io?

### Jacopo

Da voi lontano è morte il viver mio.

All'infelice veglio  
conforta tu il dolore,  
de' figli nostri in core  
tu ispira la virtù.  
A lor di me favella:  
di' che innocente io sono,  
che parto, che perdono,  
che ci vedrem lassù.

**Lucrezia**

Cielo, s'affretti al termine  
la vita mia penosa!...

**Jacopo**

Di Contarini e Foscari  
móstrati figlia e sposa;  
che te non veggan piangere,  
gioir alcun ne può.

**Loredano**

*(imperiosamente al Messer Grande)*  
Messere, a che più indugiassi?  
Parta, n'è tempo omai.

**Jacopo**

Chi sei?

**Lucrezia**

Chi sei?

**Loredano**

*(si leva per un istante la maschera)*  
Ravvisami.

**Jacopo**

Oh ciel, chi veggio mai!...  
Il mio nemico dèmon!

**Lucrezia, Jacopo**

Hai d'una tigre il cor!

**Jacopo**

*(con passione)*

Ah padre, figli, sposa,  
a voi l'addio supremo;  
in cielo un giorno avremo  
mercè di tal dolor.  
Sposa, addio!

**Lucrezia**

Ah ti rammenta ognora,  
che sposo e padre sei,  
che anco infelice dèi  
vivere al nostro amor!  
Addio!

**Pisana, Barbarigo, Popolo**

*(Frenar chi puote il pianto  
a vista sì tremenda!...  
troppo, infelici, è orrenda  
tal pena ad uman cor!)*

**Loredano**

*(Comincia la vendetta,  
tant'anni desiata;  
o stirpe abbominata,  
m'è gioia il tuo dolor!)*

*(Jacopo, scortato dal Sopracòmito e dai Custodi, sale sulla galera. Lucrezia sviene fra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde.)*

*Stanze private del Doge come nell' Atto primo.*

[Scena ed Aria]

**Scena quinta**

*Il Doge entra afflitto.*

**Doge**

Egli ora parte!... ed innocente parte!...  
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...  
Morte immatura mi rapia tre figli!...  
io, vecchio, vivo per vedermi il quarto  
tolto per sempre da un infame esiglio!

*(Depono il corno.)*

Oh morto fossi allora,  
che quest'inutil pondo  
sul capo mio posava!...  
almen veduto avrei  
d'intorno a me spirante i figli miei!...  
Solo ora sono!... e sul confin degl'anni  
mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

**Scena sesta**

*Detto, e Barbarigo che entra frettoloso recando un foglio.*

**Doge**

Barbarigo, che rechi?

**Barbarigo**

Morente  
a me un Erizzo inviò questo scritto.  
Da lui solo Donato trafitto  
ei confessa, ed ogn'altro innocente.

*(Esce.)*

**Doge**

*(con gioia)*

Ciel pietoso, il mio affanno hai veduto,  
a me un figlio volesti renduto!!!

**Scena settima**

*Detto, e Lucrezia.*

**Lucrezia**

*(entrando, desolata)*

Ah! più figli, infelice, non hai...  
nel partir l'innocente spirò!...

**Doge**

Ed io il cielo placato sperai!!!  
me infelice!!! più figli non ho!!!

*(Vacillando si abbandona sul seggiolone.)*

**Lucrezia**

Più non vive!... l'innocente  
s'involveva a' suoi tiranni!...  
forse in cielo degli affanni  
la mercede ritrovò.  
Sorga in Foscari possente  
più del duolo or la vendetta...  
tanto sangue un figlio aspetta  
quante lagrime versò.

*(Parte.)*

[Scena ed Aria finale]

**Scena ottava**

*Doge ed un Servo.*

**Servo**

Signor! chiedono parlarti i Dieci...

**Doge**

(Che bramano da me?...)  
*(al servo che esce)*  
Entrino tosto...

A quale onta novella  
mi serbano costoro!

**Scena nona**

*Doge, Barbarigo ed i Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano e, dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.*

**Doge**

O nobili signori,  
che si chiede da me?... v'ascolta il Doge...

*(Si ripone in capo il corno ducale.)*

**Loredano**

Il Consiglio convinto ed il Senato,  
che gli anni molti e il tuo grave dolore  
imperiosamente  
ti chieggono un riposo, ben dovuto  
a chi tanto di patria ha meritato,  
dalle cure ti liberan di Stato.

**Doge**

Signori!... ho ben inteso?

**Loredano**

Uniti or qui ne vedi  
a ricever da te l'anel ducale...

**Doge**

*(alzandosi impetuoso)*

Da me non l'otterrà forza mortale!...  
Due volte in sette lustri,  
dacché Doge io sono, ben due volte  
chiesi abdicare, e me'l negaste voi...  
di più a giurar fui stretto...  
che Doge morirei!...  
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Cedi, cedi, rinunzia al potere,  
o il Leone t'astringe a obbedir,  
cedi, cedi.

**Doge**

Questa dunque è l'iniqua mercede,  
che serbaste al canuto guerriero?  
questo han premio il valore e la fede,  
che han protetto e cresciuto l'impero?  
A me padre un figliuolo innocente  
voi strappaste, o crudeli, dal core!  
a me Doge pegli anni cadente  
or del serto si toglie l'onor!

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Pace piena godrai fra tuoi cari; ...

**Doge**

Fra miei cari?...

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

... cedi alfine; ritorna a' tuoi lari.

**Doge**

Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:  
desso è spento... che resta?...

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Obbedir.

**Doge**

Ah! rendetemi il figlio *ecc.*

**Barbarigo, Loredano, Consiglieri e Giunta**

Cedi, cedi...

**Doge**

Che venga a me, se lice,  
la vedova infelice...

*(Uno esce.)*

A voi l'anello... Foscari  
più Doge non sarà.

*(Consegna l'anello ad un senatore.)*

**Consiglieri e Giunta**

Tosto la gemma infrangasi.

**Loredano**

*(va per torgli di capo il corno ducale)*

Deponi ogn'altra insegna...

**Doge**

*(a Loredano)*

Non mi toccare, o misero...

n'è la tua destra indegna...

*(Consegna il corno ad altro senatore, un terzo lo spoglia del manto.)*

**Scena ultima**

*Deti, e Lucrezia.*

**Lucrezia**

Padre... mio prence!...

**Doge**

Principe!

*(con passione)*

Lo fui, or più nol sono...

Chi m'uccideva il figlio,

ora mi toglie il trono...

Vieni, vieni, fuggiam di qui.

*(Prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dal suono delle campane di San Marco; con disperazione)*

Che ascolto! Oh ciel! salutano

me vivo un successor!

**Loredano**

*(avvicinandosi al Doge, con gioia)*

In Malipier, di Foscari...

s'acclama il successor.

**Barbarigo, Consiglieri e Giunta**

*(a Loredano)*

Taci, abbastanza è misero;

rispetta il suo dolor.

**Lucrezia**

Oh cielo! Già di Foscari

s'acclama il successor!

**Doge**

*(da sé, nella massima commozione)*

Quel bronzo ferale,

che all'alma rimbomba,

mi schiude la tomba...

sfuggirla non so.

D'un odio infernale

la vittima sono...

*(con disperazione)*

più figli, più trono,

più vita non ho!...

**Lucrezia, Loredano**

Quel bronzo / Il suono ferale,

che intorno rimbomba,

com'orrida tromba

vendetta suonò!

**Barbarigo**

Quel bronzo ferale

pel vecchio rimbomba,

più presto la tomba

dischiudergli può!

**Doge**

Quel bronzo ferale ecc.

**Consiglieri e Giunta**

Tal suono ferale,

che all'alma rimbomba,

più presto la tomba

dischiudergli può!

**Doge**

D'un odio infernale ecc.

**Lucrezia**

Ah! nell'ora fatale

sii grande, sii forte,

maggior della sorte

che si t'oltraggiò!

**Barbarigo, Consiglieri e Giunta**

Ah! troppo fatale

quest'ora tremenda,

la sorte più orrenda

su desso gravò!

**Loredano**

Ah, quest'ora fatale,

bramata dal core,

più dolce fra l'ore

alfine suonò!

**Doge**

Ah! morte è quel suono!!!

**Lucrezia**

Fa' core...

**Doge**

Mio figlio! mio...

*(Cade morto.)*

**Lucrezia, Barbarigo, Consiglieri e Giunta**

D'angoscia spirò!

**Loredano**

*(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)*

Pagato ora sono!